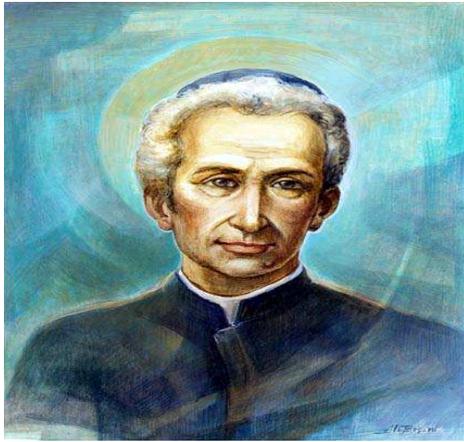


**Lodovico Pavoni e Madre Speranza di Gesù
Due Anime immerse nell'Amore di Dio
Guida e modello di santità per il nostro quartiere
A cura dell'Associazione Laici A.M.**

**PROIEZIONE FOTO LUDOVICO PAVONI E
MADRE SPERANZA**



DIPINTO DI ALBERTO BOGANI



FRANCA

Sono trascorsi all'incirca 80 anni da quando i Pavoniani nel 1932 e Madre Speranza con le sue Ancelle nel 1936 giunsero e si fermarono nella borgata della Marranella per annunciare l'Amore di Dio attraverso l'esercizio della carità.

Ci siamo chiesti perché proprio qui? Perché in questa zona che negli anni trenta somigliava ad una squallida bidonville?

Padre Giovanni Battista De Andrea, primo responsabile della Parrocchia, ha lasciato scritto che una buona metà degli abitanti era universalmente riconosciuta come poverissima e l'altra metà quasi elusivamente di condizione povera con una impressionante disoccupazione soprattutto nei mesi invernali. Dominava in molti

genitori una vera noncuranza di provvedere all'educazione e all'istruzione scolastica dei figli e pur volendo non c'era una proporzionata disponibilità di posti nelle scuole per tutti coloro che avrebbero dovuto usufruire dell'insegnamento obbligatorio. La nuova Parrocchia quindi fu affidata ai Pavoniani nell'autunno del 1932 perché ben si adattava alla loro missione specifica che il fondatore da più di un secolo aveva loro affidato, quella di andare verso i poveri, gli emarginati, verso gli umili e i più trascurati. Madre Speranza a sua volta, chiamata da Gesù dalla Spagna ad aprire a Roma una casa e un collegio per bambine bisognose, era stata avvertita da Gesù stesso che il posto dove lavorare, soffrire ed essere di consolazione e luce per gli altri era la Parrocchia di San Barnaba.

PROIEZIONE FOTO PRIMA CHIESA SAN BARNABA



Foto della prima parrocchia di San Barnaba

Quanto accade oggi, pare ripercorrere purtroppo quel lontano periodo, perché stiamo assistendo a un crescendo di povertà materiale per mancanza di risorse economiche e di povertà spirituale per il predominio dell'egoismo, dell'indifferenza e dell'intolleranza verso i propri simili meno fortunati . Così Caino uccide il fratello, i barboni, gli zingari e gli extracomunitari sono dei reietti, i giovani sono disperati e preferiscono vivere nel virtuale, i vecchi sono abbandonati, le famiglie si disgregano per la perdita dei valori di unità e condivisione, le persone con disagi psichici e fisici sono emarginate.

Queste due meravigliose figure di Santi rappresentano perciò l'esempio di una esistenza completamente donata al compimento della volontà di Dio. Esse sono modello e guida per i vari gruppi parrocchiali chiamati ad annunciare e testimoniare nel quotidiano e nel tessuto sociale del nostro quartiere il loro Carisma, che nell'apostolato verso i bisognosi e nell'annuncio del Padre Misericordioso che aspetta il ritorno del figliol prodigo, traduce le speranze di salvezza per il domani degli uomini di buona volontà. Nonostante siano vissuti in epoche diverse e in condizioni familiari, sociali e politiche differenti, Lodovico Pavoni e Madre Speranza presentano, come due facce della stessa medaglia, aspetti in comune .

La storia inizia per Lodovico l'11 settembre del 1784 a Brescia e per Madre Speranza, il 29 settembre del 1893 a Santomera (Murcia) in Spagna. L'uno di famiglia nobile e ricca, l'altra di famiglia poverissima. Fin da bambini furono accomunati dallo stesso spirito religioso e dal desiderio di ricevere presto Gesù nel loro cuore.

PAVONIANO

Infatti al piccolo Lodovico di dieci anni, nel giorno della 1^a Comunione, interessava soltanto incontrare il Signore e possederlo per sempre senza curarsi dei festeggiamenti preparati dai suoi genitori;

BRUNA

Alla piccolina Maria Josefa, nome di battesimo di Madre Speranza, di appena otto anni, interessava talmente fare la 1^a Comunione, che non volle attendere l'età giusta e decise di rubare "il suo tesoro" durante la Messa celebrata da un sacerdote che non la conosceva. Si intrufolò di nascosto tra le donne in fila per ricevere l'Eucarestia e prese l'Ostia benedetta con gioia e commozione.

Più tardi, a circa dodici anni, ebbe l'apparizione di Santa Teresina del Bambin Gesù che le affidò la missione di proseguire l'opera che lei stessa aveva cominciato, cioè far conoscere a tutti gli uomini che:

CATERINA

“Dio è un Padre pieno di bontà, che cerca con ogni mezzo di confortare, aiutare e far felici i suoi figli, li cerca e li insegue con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro” .

**PROIEZIONE FOTO AMORE MISERICORDIOSO E
TESTIMONIARE L'AMORE MISERICORDIOSO**



BRUNA

Nell'età giovanile, crebbe in Maria Josefa, il desiderio di consacrarsi al Signore per aiutare la povera gente, e a 21 anni, decise di entrare tra le suore Figlie del Calvario, Istituto in via di estinzione, aggregato più tardi alle suore Claretiane, prendendo il nome di Madre Speranza di Gesù.

PAVONIANO

La pietà e l'amore verso i poveri e i diseredati, condusse Lodovico, ragazzo sensibilissimo, a considerarli fratelli e a donar loro i suoi vestiti troppo eleganti che gettava, non visto dai famigliari, dalla finestra della sua camera . Incurante del blasone nobile che adornava il suo palazzo, entrava nelle officine degli operai, provava quei mestieri, parlava con i lavoratori. Cominciò a capire, provandola lui stesso, la fatica di una giornata lavorativa di 12 o 14 ore filate, tra colate infuocate di ferro o tra lo strepito dei telai che stordiva.

PROIEZIONE PAVONI VISITA I POVERI



DIPINTO DI PIETRO FAVARO

BRUNA

La stessa pietà e amore condusse anche Madre Speranza ad andare incontro, fin dai primi anni di vita religiosa, alle sofferenze dei poveri e bisognosi che conosceva bene.

Nel Natale del 1927 infatti, Madre Speranza volle organizzare un pranzo per 400 poveri affamati, che ospitò in una casa appartenente ad una Associazione di ricche signore cattoliche, benefattrici del convento delle suore Claretiane.

Il raduno di tanti poveri maleodoranti, stracciati, affamati non fu però gradito dalle signore stesse che mandarono via quella misera gente, assoggettando la Madre al richiamo della Superiora.

Il Signore allora le apparve e le disse:

GILBERTO

“Speranza dove non possono entrare i poveri, non ci devi entrare neanche tu, faremo una cosa nuova”

BRUNA

Il Signore le fece capire che avrebbe fondato una Congregazione femminile e in seguito maschile, che avrebbero formato una Famiglia religiosa, **la Famiglia dell'Amore Misericordioso.**

PROIEZIONE FOTO MADRE SPERANZA E I POVERI



Madre Speranza e i poveri

La Madre lasciò quindi la Congregazione delle Claretiane per fondare nella notte di Natale del 1930, **la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso.**

PROIEZIONE MADRE SPERANZA E LE ANCELLE



PAVONIANO

Lodovico aveva invece 14 anni quando decise di far qualcosa di più per i poveri, avvicinandoli con maggiore bontà di sempre, facendoli parlare, regalando loro qualche moneta, conquistando la loro fiducia ed insegnando loro a leggere e a scrivere e leggendo con loro qualche pagina di catechismo nella campagna di Alfianello dove la famiglia Pavoni si trasferiva per lunghi periodi.



DIPINTO DI PIETRO FAVARO

Decise così di servire il Signore, certo della sua vocazione, studiando privatamente perché il seminario di Brescia era stato chiuso a seguito degli eventi repressivi conseguenti la conquista napoleonica in Italia. Nella vigilia dell'Immacolata del 1803, a 19 anni, indossò finalmente l'abito talare, divenendo sacerdote nel 1807. Le sue mani, unte dall'olio consacrato, non avrebbero piegato più il metallo nelle officine della città, né avrebbero aperto i solchi nella campagna, ma avrebbero stretto quelle di tanti ragazzi abbandonati e soli per condurli lungo la strada della gioia e della bontà.

BRUNA

Madre Speranza comprese che il Buon Gesù voleva che realizzasse la fondazione della Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso per aprire collegi per orfani, poveri, figli di famiglie numerose e modeste, collegi per bambini e bambine con handicap, case per anziani, ospedali per bisognosi eliminando da essi ogni parvenza di asilo e dove mangiare insieme ai bambini gli stessi cibi. In detti collegi i bambini dovevano ricevere un'educazione solida e quelli che ne fossero stati capaci, avrebbero potuto accedere alle scuole superiori, come magistero, economia, poste e telecomunicazioni ecc. perché queste cose erano precluse ai poveri, specie in Spagna. Aprì perciò, in Spagna, 12 case con l'aiuto della Provvidenza e delle mediazioni della benefattrice Signorina Pilar d'Arratia perché una terribile rivoluzione si avvicinava e i poveri, a causa della loro scarsa cultura, tanto in campo religioso che intellettuale, erano trascurati. La Madre diceva che sulle porte di tutte queste case ci doveva essere scritto:

CATERINA

“Bussate poveri e vi sarà aperto, bussate sofferenti e troverete consolazione, bussate ammalati e sarete assistiti, bussate orfani e nelle Ancelle dell’Amore Misericordioso incontrerete delle madri.”

PAVONIANO

In una Brescia dove il numero dei ragazzi sbandati cresceva di giorno in giorno e tanta povera gente viveva di elemosina, Don Lodovico pensò di accogliere i ragazzi più sguaiati e violenti e quelli che gli altri rifiutavano, per essere un padre per loro e per farli sentire amati, in un oratorio costruito su terra di nessuno vicino la piccola Chiesa dedicata a Sant’Orsola, provvedendo alla gestione con l’aiuto della Provvidenza ed una rendita personale annuale di 2000 lire. Un testimone del tempo racconta:

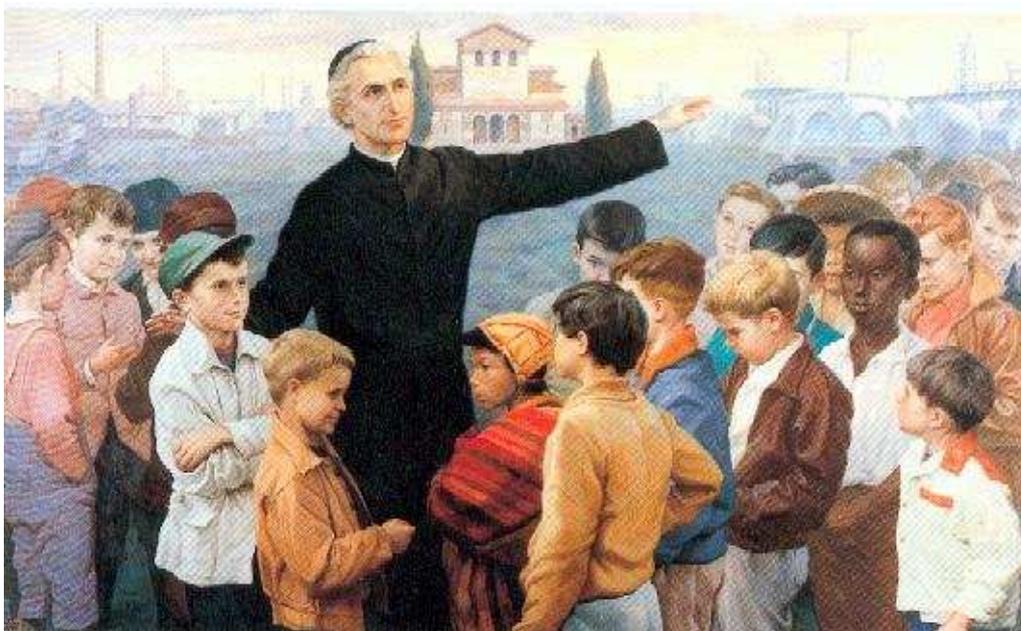
PROIEZIONE CHIESA DI SANT’ORSOLA



CHIESA DI SANT’ORSOLA

PAVONIANO (2^ VOCE)

“Erano una turba di ragazzi che non conoscevano né magistero né disciplina. Era bello vederli accanto ad un ministro del Signore, pendere dalle sue labbra, ubbidirlo giulivi.”



DIPINTO DI PIETRO MILZANI

PAVONIANO

Il potere napoleonico intanto aveva causato soprusi, ruberie e persecuzioni alla Chiesa con chiusura di conventi e seminari; aveva relegato il Papa in esilio per non essersi sottomesso ed aveva imposto anche nel campo dello spirito la sua volontà.

PROIEZIONE BRESCIA ANTICA



Immagine di Brescia antica

Dopo l'incarico ricevuto di segretario del Vescovo di Brescia, Mons. Nava, dal quale imparò come spendersi giorno per giorno per costruire il Regno di Dio, Don Lodovico non abbandonò i suoi ragazzi e continuò a seguirli all'oratorio. Provvide poi, con l'aiuto del Vescovo stesso, a trasferirli in un oratorio più grande quando quello vicino la Chiesa di Sant'Orsola gli fu tolto dal Demanio.

PROIEZIONE SEGRETARIO VESCOVO NAVA



DIPINTO DI PIETRO FAVARO

PROIEZIONE ORATORIO SAN BARNABA



DIPINTO PIETRO FAVARO

Intanto la stella napoleonica si era spenta ed il Congresso di Vienna aveva restituito all'Italia il vecchio assetto politico, assoggettando il Lombardo Veneto all'Austria. A Brescia molte fabbriche e molti negozi avevano chiuso creando numerosi disoccupati, mentre il maltempo rovinando i raccolti, era stato la causa della fame della gente che trovò nel Vescovo e in Don Lodovico un sostegno instancabile.

BRUNA

Anche Madre Speranza vide chiudere diverse case religiose ed aumentare le preoccupazioni per le sue Ancelle quando scoppiò la guerra civile in Spagna nel 1936. Il nuovo regime non tollerava né preti, né suore e molti di essi furono perseguitati ed uccisi.

In quel periodo Gesù le disse di andare a Roma perché là, sarebbe dovuta sorgere la Casa Generalizia e un collegio per bambine bisognose di cui in seguito divenne maestra di vita, educatrice appassionata, propagatrice della verità. Proprio là, nella zona molto povera della Parrocchia di San Barnaba, avrebbe dovuto prestare le sue opere di misericordia.

Il parroco, Padre Vincenzo Clerici, dopo averla ricevuta, rivelò di aver scongiurato giorno e notte il Signore di non negargli il grande beneficio di avere per i suoi fedeli quella provvidenziale fondazione e Dio l'aveva ascoltato.

Madre Speranza iniziò quindi, in una casa in affitto a Villa Certosa di proprietà delle suore di Namur, nel silenzio e nella povertà, una storia di carità veramente straordinaria in un luogo desolato e arido, dove non si vedeva altro che un grande campo mal coltivato per mancanza di acqua, con quattro baracche che gente povera aveva costruito vicino alla linea ferroviaria.

PROIEZIONE VILLA CERTOSA



Durante la 2^a guerra mondiale inoltre, in quella povera periferia romana, Madre Speranza e le sue Ancelle si prodigarono infaticabili per raccogliere bambini, nascondere profughi, curare i feriti dei bombardamenti che venivano confessati da Padre Pietro Misani, religioso della Parrocchia di San Barnaba e confessore della Madre stessa; inoltre dava da mangiare a migliaia di operai bisognosi in mense improvvisate che, con l'aiuto della

Provvidenza, erano sempre abbondanti per tutti, perché il recipiente contenente la minestra non vedeva mai il fondo e la dispensa si riempiva miracolosamente di provviste.

Padre Fortunato Dellandrea anche lui della Parrocchia, ha lasciato un vivace quadretto di quei tempi. Racconta:

GILBERTO

“ Terminata la scuola, da via Acqua Bullicante, conducevo i bambini a Villa Certosa. Erano 200-300 bambini divisi per squadre, con una bandierina per i capisquadra e si accomodavano sotto i pini...tutto era improvvisato. Oltre a qualche pentola, le suore si servivano per cucinare, di bidoni rimediati alla meglio. Per mangiare i bambini usavano dei barattoli i cui orli erano stati ribattuti. Dopo il pasto gli stessi barattoli servivano per fare un po' di musica. Durante i pasti la Madre Speranza veniva dai bambini, si preoccupava che mangiassero a sufficienza ed ordinava di ripetere le razioni a chi lo desiderasse. Oltre ai bambini, le suore assistevano tante famiglie povere che venivano con i loro recipienti a ricevere le razioni corrispondenti a ciascuna persona. Anche noi sacerdoti eravamo in difficoltà, sicché la Madre stessa ci disse di venire anche noi nella cucina delle suore a prendere le nostre razioni.

La Madre si preoccupava che le nostre razioni fossero abbondanti, perché diceva che dovevamo lavorare molto.”

BRUNA

In questo periodo comunque la Madre si ammalò gravemente e fu in fin di vita . Il Signore aveva accettato la sua offerta come vittima di espiazione in riparazione delle offese dei sacerdoti del mondo intero. Dopo questa prova gloriosa e purificatrice, come lei la definì, tornò a lavorare alacramente sempre secondo la volontà del Padre.

PAVONIANO

Don Lodovico, diventato canonico nel Duomo di Brescia (alta carica onorifica) ma sempre attento alle povertà giovanili e preoccupato della sorte dei suoi ragazzi sbandati senza un posto per dormire e in balia della strada, maturò intanto l'idea di un oratorio dove potessero anche dormire come fossero in famiglia e dove potessero imparare un lavoro sotto la guida di gente timorata di Dio per potersi guadagnare la vita onestamente.

Diventato poi Rettore della Chiesa di San Barnaba nel 1818, vi riassetò alcuni locali abbandonati per ospitare i ragazzi con i quali mangiò alla stessa tavola, educandoli alla rettitudine e facendo insegnar loro il mestiere del calzolaio.

Col tempo chiamò anche un maestro per coloro che non erano andati a scuola ed insegnò a coltivare i fiori e a farli diventare fabbri, falegnami, argentieri e a fabbricare oggetti di cancelleria con l'aiuto di un gruppetto di validi operai.

PROIEZIONE PAVONI IN FALEGNAMERIA



DIPINTO PIETRO FAVARO

Don Lodovico preparò quindi un regolamento ripetendo ai suoi collaboratori :

PAVONIANO (2^ VOCE)

“Il Signore ha affidato ciascuno di questi nostri figli a un angelo perché li ama. La gente dice in buona fede che per educare bisogna essere duri, ma si sbaglia: Ci vuole dolcezza....l'autorità deve essere sentita non imposta. Il troppo rigore non giova a nessuno....”

PAVONIANO

Padre Pavoni sviluppò quindi un suo metodo educativo che lo pose all'avanguardia dei pedagogisti più illuminati dell'800. Nacque così il **“privato Istituto di beneficenza”** con annesso **“Collegio d'arti”**, che dal 1821 si chiamerà **“Pio Istituto San Barnaba.**

PROIEZIONE CHIESA SAN BARNABA E PIO ISTITUTO



Un altro sogno premeva però a Don Lodovico: mettere una tipografia nel suo istituto per poter insegnare ai ragazzi l'arte della stampa e diffondere dei buoni libri, ma nel periodo delle insurrezioni carbonare, gli Austriaci erano sempre più restii a dare autorizzazioni e poi non vedevano di buon occhio il clero, che poteva contare, a parer loro, degli affiliati alla Carboneria, seppur avessero consentito al Vescovo di riaprire tutti i conventi.

Don Lodovico acquistò comunque con grandi sacrifici perché il fratello non gli passava più la sua rendita ereditaria, qualche torchio di cui poi avrebbe avuto bisogno ma il permesso per far funzionare una tipografia nell'Istituto di San Barnaba arrivò soltanto nel 1831 a distanza di dieci anni dalla sua nascita avvenuta nel 1821. Quel giorno a Brescia era stata ufficialmente riconosciuta, la prima scuola professionale grafica italiana.

PROIEZIONE PAVONI E SCUOLA GRAFICA



DIPINTO DI PIETRO FAVARO

Per installare una tipografia occorrevano comunque locali più spaziosi e Don Lodovico si accollò l'enorme affitto di alcuni locali

vicino l'istituto, facendo debiti e sopportando grandi fatiche per portare avanti la sua opera che si ripeteva, era voluta da Dio.

La preghiera a Maria Immacolata gli ridava forza e coraggio, così cominciò a veder uscire dalla sua tipografia i primi opuscoli per una sana informazione e i primi libri; e con l'appoggio del Vescovo, che aveva comprato i locali affittati, dispensandolo poi dalla restituzione del denaro, riuscì a salvare l'istituto che ebbe l'approvazione governativa.

La cura dell'Istituto comportò inevitabilmente grosse spese e Don Lodovico si ritrovò anche negli anni successivi a non poter sfamare i suoi ragazzi. Soltanto la sua fervida preghiera a Maria Immacolata lo ricompensava, ridonandogli forza e fede.

Spesso si rivolgeva al Signore per chiedere aiuto:

PAVONIANO (2^ VOCE)

“Signore i miei figli hanno fame”

PAVONIANO

E la Divina Provvidenza interveniva in soccorso, perciò ripeteva ai suoi figli :

PAVONIANO (2^ VOCE)

“Un po’ di pazienza e mangeremo tutti. Avete visto, chi ha fede non resta deluso”.

PAVONIANO

Col tempo il “**piano di educazione**” come Don Lodovico chiamò il regolamento del Pio Istituto San Barnaba, cominciò a dare i suoi frutti con i ragazzi che lavoravano pure come rilegatori, cesellatori, cartolai e tornitori per rendersi indipendenti ed autonomi nella vita.

Il Pio Istituto di San Barnaba rivestì quindi non soltanto l’aspetto educativo, quello assistenziale e professionale, ma quello più profondo affinché i figlioli poveri, abbandonati dai genitori e dai parenti, trovassero in quel luogo tutto ciò che avevano perduto; non solo pane, vestiti, educazione nelle lettere e nelle arti, ma il padre e la madre, **la famiglia** che non avevano avuto e con essa tutto ciò che potevano ricevere e godere.

Le officine rendevano poco ma la tipografia andava bene.

Quando nel 1836 scoppiò il colera, Don Lodovico rifugiò tanti orfani soli nel suo Istituto, nel quale aumentarono il numero delle bocche da sfamare.

PROIEZIONE PAVONI ACCOGLIE ORFANI



DIPINTO DI PIETRO FAVARO

PAVONIANO

Qualche anno dopo, fu colpito da una grave malattia infettiva acuta con il rischio di morire ma anche durante il periodo della convalescenza, Don Lodovico non si risparmiò di confessare, correggere bozze, parlare con i ragazzi senza mai lamentarsi e unendosi sempre più nella sofferenza al Signore.

Le sue straordinarie benemerenze furono infine riconosciute dal Consiglio comunale, che gli concesse gratuitamente tutti i locali non occupati dalle scuole, di cui aveva bisogno.

FRANCA

Le gravi malattie che portarono in fin di vita Don Lodovico e Madre Speranza furono per entrambi occasione di maggiore unità ed intimità con il Signore.

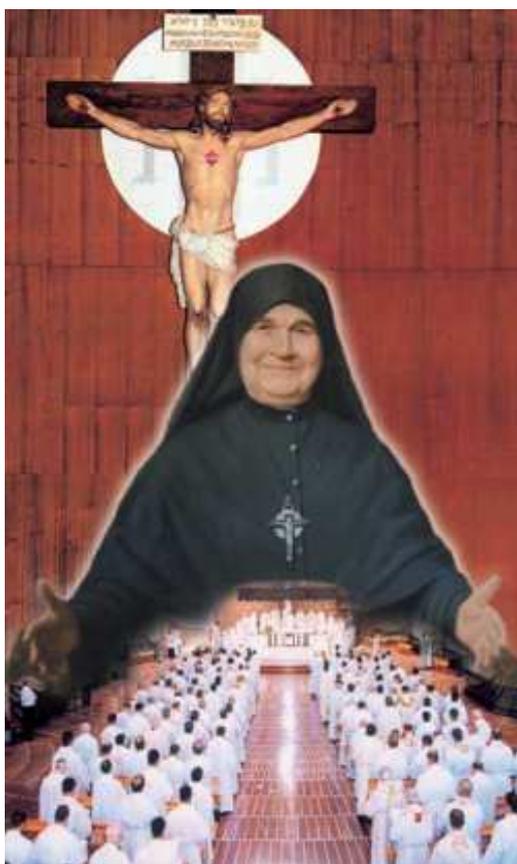
Durante questi momenti di dolore, Madre Speranza ne approfittò per unirsi sempre più a Gesù sofferente, offrendosi come vittima di espiazione in riparazione delle offese dei sacerdoti del mondo intero. Così scriveva nel suo diario:

CATERINA

“Ti prego, Gesù mio, non dimenticarti dei sacerdoti del mondo intero, per i quali desidero vivere come vittima: illuminali, Gesù mio, con la tua luce, perché sperimentino il vuoto e la nullità delle cose umane e attirali a te, facendoti riconoscere come padre amoroso e fonte di ogni bene; dà Gesù mio alla loro volontà la forza e la costanza di cui hanno bisogno per non cercare, né desiderare altro che te”.

“ Dio mio, quello che ti do per una sì grande riparazione è ben poca cosa, ma Tu uniscila al tuo amore e alla tua misericordia e tutto sarà saldato.”

PROIEZIONE MADRE SPERANZA E I SACERDOTI



FRANCA

La laboriosità della Madre era proverbiale, anche perché la missione affidatale dal Signore, richiedeva molti sacrifici e un lavoro non indifferente per poter fondare ed organizzare almeno una ventina di case a servizio dell'Amore Misericordioso.

Anche in questa circostanza ritroviamo una comunione tra queste due Anime, perché Madre Speranza non intese fondare case

religiose con un'organizzazione piramidale, basata sui ruoli svolti, ma **“famiglie”** e nella famiglia, diceva, la mamma è quella che prende su di sé le mansioni più faticose, riservando ai figli quelle meno pesanti.

Dopo tante battaglie e persecuzioni pure dal Sant'Uffizio che vedeva una novità nel Carisma dell'Amore Misericordioso e dopo il tardivo riconoscimento della Congregazione da parte della Santa Sede avvenuto nel 1940, Madre Speranza poté emettere i voti nella Congregazione il 12 giugno 1942.

Il tempo passa, gli uomini mutano e Madre Speranza, ebbe finalmente dei riconoscimenti dal Papa stesso, ma lei raccomandava ai suoi figli di non alimentare il fanatismo intorno alla sua persona perché

CATERINA

“Il rumore lo deve fare il Signore”.

FRANCA

La sua umiltà era grande: voleva essere considerata tale e quale a una scopa che dopo l'uso viene riposta in un cantuccio e lo dimostrò quando il Santo Uffizio, nel corso del processo a suo carico, le tolse l'incarico di Superiora Generale e nominò un'altra suora, alla quale chiedeva sempre il permesso per qualunque cosa e alla quale cedeva il passo. La Madre diceva che bisogna essere umili di fronte al mondo per essere grandi di fronte a Dio e fare in modo che l'incarico affidato dai Superiori fosse il più umile per dare gloria a Gesù. Serviva il Signore trasformando qualsiasi lavoro in un atto d'amore, **“Tutto per amore”** era il suo motto e quando accudiva le bambine nel Collegio di Roma, la sua gioia era grande perché metteva in pratica le parole di Gesù:

GILBERTO

“Ogni cosa che avrete fatto ai più deboli, l’avrete fatto a me”.

PROIEZIONE MADRE SPERANZA TUTTO PER AMORE



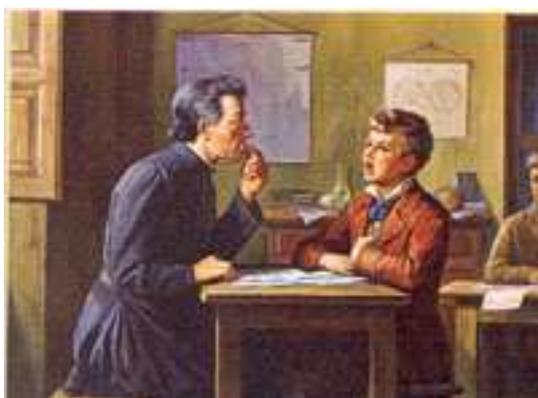
FRANCA

Il dopoguerra non le risparmiò fatiche, sacrifici continui e sofferenze ma con forza instancabile, senza più l'aiuto della signorina Pilar salita al cielo il 28 agosto 1944, continuò le sue opere di misericordia nel nostro quartiere e la costruzione della casa Generalizia in via Casilina, mentre il Signore la preparava all'opera più grande della sua vita: la realizzazione della grande, magnifica organizzazione di un Santuario dedicato al suo Amore Misericordioso, una casa per ammalati e pellegrini, una casa per il clero, il noviziato delle Ancelle, un seminario dei Figli dell'Amore Misericordioso.

PAVONIANO

Tutta la vita di Lodovico Pavoni fu segnata dal desiderio profondo di imitare l'amore di Gesù per i fanciulli e per i giovani diseredati, tra i quali accolse, nel suo Istituto, anche i ragazzi sordomuti, facendo imparare il linguaggio dei segni a un suo collaboratore.

PROIEZIONE SORDOMUTO



DIPINTO DI PIETRO FAVARO



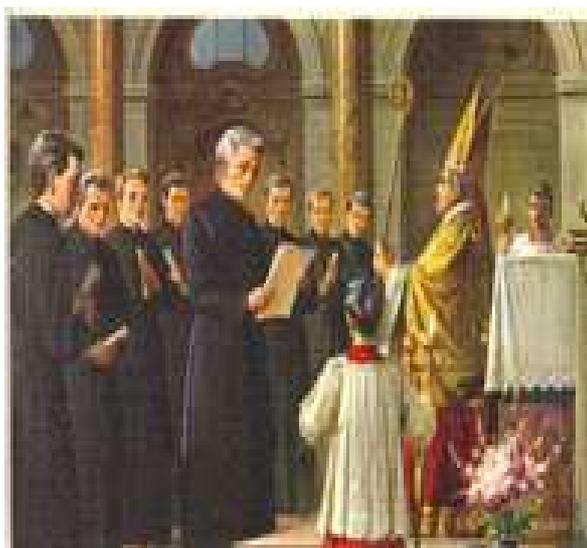
ISTITUTO PER SORDOMUTI

Nel suo cuore infiammato d'amore di Dio, non c'era posto per le lusinghe, gli onori, i riconoscimenti e incarichi superiori tanto che rifiutò la nomina di Vescovo di Cremona e quella a membro della Commissione per la fabbrica del Duomo. Quando invece fu costretto ad accettare, su proposta del Viceré, la nomina a Cavaliere della Corona ferrea con la relativa medaglia e a subire i festeggiamenti nel Palazzo del Governo, si sentì enormemente a

disagio e avrebbe preferito al posto della medaglia, un sacco di farina per i suoi ragazzi.

Il canonico Pavoni era preoccupato per la continuità del suo Istituto e da tempo aveva in mente di fondare una Congregazione con sacerdoti e abili artigiani timorati di Dio, disposti a consacrarsi al Signore e così lavorare nelle officine dell'Istituto quali educatori ed istruttori nelle varie arti. Lo Spirito lo guidò quindi a fondare una **Famiglia religiosa** di sacerdoti e religiosi laici, integrati, a pari dignità di consacrazione e a complementare compito nella missione di educatori della fede, di maestri d'arte e di umanità per orfani e abbandonati e per giovani poveri. Incoraggiato dal Vescovo presentò quindi al governo, domande e documenti e dopo una snervante attesa di sette anni, il 9 dicembre 1846, arrivò il Decreto di approvazione della **Congregazione religiosa dei Figli di Maria Immacolata**. L'attesa però non era finita perché senza l'approvazione del Vescovo, che era appena morto, la Congregazione non poteva essere operante. L'ultima parola spettava perciò al Papa Pio IX succeduto da poco a Gregorio XVI. Finalmente il 12 giugno 1847 giunse l'autorizzazione e l'8 dicembre ci fu la prima professione religiosa.

PROIEZIONE CONGREGAZIONE PAVONI



DIPINTO DI PIETRO FAVARO

FRANCA

La lunga attesa per veder riconosciuta la propria Congregazione fu un'ulteriore prova che accumulò i nostri due apostoli del Vangelo, la cui temperanza non venne mai meno, tesi esclusivamente a voler fare la volontà di Dio.

Fu il 24 febbraio del 1951 inoltre che Madre Speranza apprese dal Signore che era giunto il momento di fondare la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso con il fine principale di promuovere l'unione fraterna con i sacerdoti, essendo essi destinatari e ministri della misericordia di Dio. Il 15 giugno quindi, i primi figli emisero i voti nella cappella dell'Istituto in via Casilina a Roma e quattro giorni più tardi, su indicazione del Buon Gesù, la Madre si stabilì con loro ed alcune suore, a Colleva, vicino Todi, in cui sarebbe sorto, in un boschetto dove i cacciatori prendevano uccelli (roccolo), il primo grande **Santuario dell'Amore Misericordioso**.

PROIEZIONE SANTUARIO



Il campanile del Santuario a forma di chiave

L'11 febbraio del 1957 la Madre fondò pure il secondo ramo delle Ancelle in abito civile, con il compito di portare l'Amore Misericordioso anche nel mondo del lavoro e poi il ramo maschile dei Figli, impegnati anch'essi nelle attività temporali.

Un tratto simile a quello dei religiosi laici Pavoniani a servizio della missione.

Più tardi il Signore le indicò dove costruire il pozzo per trovare l'acqua perché Collevaenza non aveva acqua a sufficienza. Quell'acqua le disse il Signore, sarebbe servita per guarire le malattie dell'anima e del corpo, soprattutto quelle che la scienza umana non può curare.

PROIEZIONE POZZO DI COLLEVAENZA



POZZO DI COLLEVAENZA

In pochi anni il Santuario è divenuto un Centro di Spiritualità tutto rivolto all'annuncio dell'amore e della misericordia di Dio, dove Giovanni Paolo II si rese pellegrino il 22 novembre 1981, lo

stesso anno dell'attentato, per ringraziare l'Amore Misericordioso e salutare Madre Speranza che già conosceva.

PROIEZIONE FOTO MADRE SPERANZA E PAPA



La Madre desiderò trascorrere gli ultimi dieci anni della sua vita nel dolore e nello svuotamento totale, come il seme che si svuota per dar vita alla spiga, come la patata che si putrefà per far nascere la pianta nuova.

Il Signore soddisfece questo suo desiderio e gli ultimi anni, li trascorse nell'immolazione silenziosa.

Concluse la sua esistenza terrena a Collevaenza l'8 febbraio del 1983 all'età di novant'anni .

Madre Speranza è stata proclamata Venerabile per le sue virtù eroiche da Giovanni Paolo II il 23 aprile del 2002 ed è in corso il processo di beatificazione.

PROIEZIONE TOMBA MADRE SPERANZA



PAVONIANO

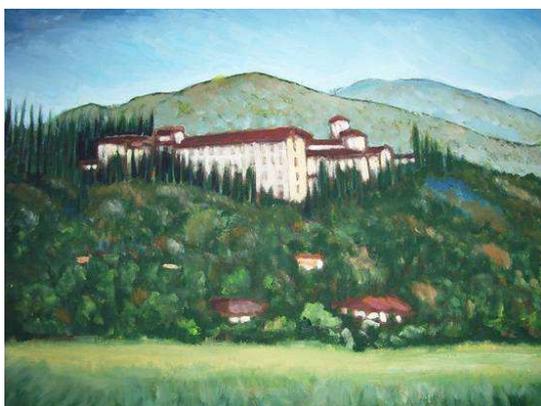
Gli eventi storici relativi alle insurrezioni patriottiche italiane contro l’Austria, coinvolsero gli ultimi anni di vita di Lodovico Pavoni ormai sofferente ed ammalato. Durante le dieci giornate di Brescia portò in salvo, in condizioni proibitive, i suoi figli sul Calvario di Saiano, dove aveva posseduto un podere ceduto poi alla Congregazione. Qui, dopo un’estenuante camminata di dieci chilometri sotto la pioggia, tormentato dalla tosse e dall’asma che gli toglieva il respiro, salì l’erta del Calvario come ultimo atto d’amore per il suo Dio che per redimere il mondo, era salito prima di morire in croce su un ben diverso Calvario.

PROIEZIONE VERSO SAIANO



DIPINTO DI PIETRO FAVARO

PROIEZIONE CALVARIO DI SAIANO



Dipinto del Calvario di Saiano

Era l'alba del 1° aprile del 1849, domenica delle Palme. Iniziava l'ultima delle "Dieci giornate": il crepitio delle fucilate si spegneva lentamente in Brescia che moriva.



DIECI GIONATE DI BRESCIA DI JOLI FAUSTINO

PAVONIANO

A Saiano moriva invece don Lodovico. Attorno al letto c'erano i suoi religiosi, che non riuscivano a trattenere le lacrime. Lui aveva ancora la forza di dire:

PAVONIANO (2^ VOCE)

“Abbiate fede, siate coraggiosi. Dio dal suo santo trono dispone e regge i destini degli uomini. Fate sempre del bene....e amate Gesù e la Mamma nostra, l'Immacolata.....miei cari..... addio”

PAVONIANO

Le sue braccia caddero stanche sul lenzuolo bianco mentre cadeva su Brescia e su tutta la campagna circostante una pioggia minuta, fitta, freddissima. Di strada in strada i conquistatori avanzavano incendiando....ma sarebbe rinato il sole e la prosperità.

Per Brescia e per i “Figli di Maria Immacolata” perché dove muore un Santo, nasce sempre qualcosa di grande.

Subito dopo la morte del Fondatore la Congregazione conobbe momenti difficili, sia per la scomparsa prematura del successore di padre Pavoni, sia per la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei loro beni operata dal Governo Italiano nel 1866: l’Istituto di San Barnaba e la Chiesa vennero incamerati dalla Provincia, i Religiosi dispersi. La Congregazione riuscì a sopravvivere perché un piccolo gruppo di Fratelli, riuniti da padre Luigi Dossi ad Ala nel Trentino e guidati poi da padre Salvatore Zappa, mantennero vivo il ricordo, gli ideali e il carisma di padre Pavoni. Da questo piccolo resto lentamente si sviluppò la famiglia pavoniana: prima a Trento, poi a Milano e a Monza, di nuovo a Brescia e via via in altre città e all’estero.

Lodovico Pavoni fu dichiarato Beato da Giovanni Paolo II il 14 aprile del 2002, lo stesso anno in cui Madre Speranza fu dichiarata Venerabile.

BRUNA

L’esistenza di queste due Anime luminose ha incarnato in modo autentico e profondo le parole dell’evangelista Giovanni “....**Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto**” perché, a distanza di anni, un proliferare di opere in Italia e di missioni all’estero rendono testimonianza del Carisma di entrambe.

MARIA PIA

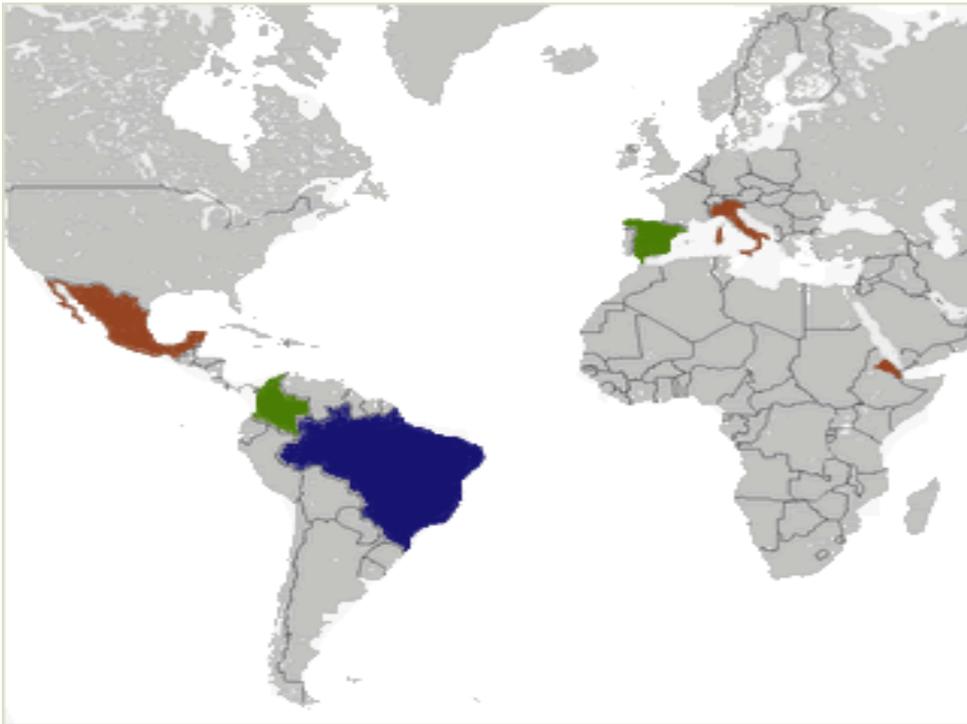
Le Comunità alloggio pavoniane per minori hanno l'obiettivo di accogliere, assistere e formare ragazzi e giovani minorenni che vivono e soffrono situazioni di forte disagio socio-familiare e le opere all'estero Spagna, Brasile, Messico, Columbia, Eritrea, Burkina Faso, Filippine, realizzano pienamente il carisma del fondatore mirato a dare una famiglia e una valida formazione al lavoro ai ragazzi in difficoltà.

Alcuni laici inoltre si sono uniti per partecipare alla spiritualità e alla missione della Famiglia religiosa; è sorta, perciò la Famiglia Pavoniana costituita da religiosi e laici che collaborano insieme per portare avanti la missione con il "cuore pavoniano."

Le Ancelle e i Figli dell'Amore Misericordioso si prodigano a loro volta in Italia, in Germania, in Spagna e nelle missioni all'estero, Cuba, India, Romania, Brasile, Bolivia, Messico Canada, Perù, nelle numerose Case di accoglienza per i piccoli, i bisognosi e i minorati fisici e mentali, mentre l'Associazione Laici dell'Amore Misericordioso, come unione di laici è chiamata a vivere l'amore e la carità operosa, disinteressata e generosa testimoniando il Carisma della fondatrice.



MISSIONI FAMIGLIA AMORE MISERICORDIOSO NEL MONDO



MISSIONI FAMIGLIA PAVONIANA NEL MONDO

BRUNA

Salta subito agli occhi e al cuore, come Lodovico Pavoni e Madre Speranza abbiano condiviso la conoscenza di Dio, nata da un'esperienza concreta, da un incontro personale e da un vissuto quotidiano che li ha portati alla santità. Ascoltiamo ora gli interventi del parroco Padre Mario Trainotti e di Suor Rifugio.

INTERVENTI

BRUNA

Ringraziamo tutti per l'attenzione e per qualunque richiesta di chiarimenti ed informazioni, troverete in fondo alla sala degli opuscoli e del materiale illustrativo.